

## La fragilità di Gesù di don Angelo Casati

→ segue persino nei sogni. Per fedeltà spenta al reale. Non è forse vero che un giorno i discepoli, di ritorno da una compera di cibo nel villaggio più vicino, lo trovarono a parlare con la donna di Samaria, così preso dall'acqua, che la sua parola aveva dissepellito dal cuore della donna, da abbandonarsi a visioni di sogno? Lui in quel sole caldo li invitò sorprendendoli a contemplare campi biondeggianti di grano in anticipo di mesi. Quanti maestri dello spirito gli avrebbero gridato di guardarsi da quelle farneticanti esaltazioni invocando un minimo di moderazione! I vangeli, a differenza di quello che avremmo fatto noi perché non apparissero in lui ombre di "debolezza", non nascondono, non censurano, anzi raccontano senza esitazioni di sorta i suoi turbamenti. Un turbamento sino al pianto. Non stava certo nella figura dell'uomo forte, quello che non si scompone, che tiene alto il suo profilo in ogni evenienza. Turbato sino al pianto, narra il vangelo. Pianto per morte di un amico. Né si preoccupò di nascondere quella che alcuni ancora chiamano fragilità e debolezza. Apertamente. Tutti lo videro, tutti a dare testimonianza di quanto lui amasse Lazzaro. La fragilità dell'anima turbata. C'è chi non si lascia mai turbare nell'anima, imperturbabile, c'è chi nasconde il suo turbamento. C'è chi come Gesù il turbamento lo patisce straziante ruvido sulla pelle scorticata, sente il cuore tremare e lo confessa senza falsi pudori. Non ho titolo accademici per confortare una tesi, ma mi ha sempre colpito un confronto tra il racconto delle tentazioni subite da Gesù nei quaranta giorni passati nel deserto e il racconto delle tentazioni subite da Gesù durante la sua esistenza e in modo particolare nell'ultimo scorcio della sua vita. Il racconto del deserto sembra, mi si perdoni, cancellare ogni figura di fragilità. Mi sono chiesto se gli evangelisti volendo raccontare la vittoria sulla tentazione non abbiano calcolato sulla libertà estrema luminosa del Rabbi di Nazaret che sfugge, ed è affascinante, ad ogni sequestro e imprigionamento. Mi sono chiesto se gli evangelisti nell'intento di raccontarci l'atto estremo, quello conclusivo, vittorioso delle tentazioni non siano nello stesso tempo incappati nella necessità, forse non voluta, di sottacere il percorso psicologico e il travaglio che segnarono anche duramente corpo mente e cuore del Signore nel cammino verso un simile atto di libertà e di amore, estremi!

Stando al racconto dei vangeli non potremmo certo dire che Gesù le scelte, soprattutto quelle estreme, le abbia affrontate con animo spavaldo, bensì pagando alla fragilità umana un caro prezzo. Scelta a caro prezzo dentro un debito di confessata riconosciuta debolezza. Dentro un debito di vero, non finto turbamento. Il pensiero mi corre a un giorno che per Gesù già odorava di passione, passione estrema. Vicina era la Pasqua. Tra quelli saliti per il culto c'erano anche dei Greci. Forse non giudei? O forse proseliti? Non sappiamo. Comunque non gente del recinto, non appartenendo al recinto d'Israele. Si sentono attratti da un desiderio. Di vedere Gesù: "Signore, vogliamo vedere Gesù" dicono a Filippo. Quelli vogliono vedere Gesù. E non sono del recinto. E allora Filippo prende con sé Andrea, vanno in due a parlarne a Gesù. Ma lui risponde in modo enigmatico. Risponde: "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo". Trono della gloria per lui è la croce. La croce per lui il luogo - è paradossale dirlo - della massima attrazione: "quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". E' come se Gesù pensasse: arrivano anche i pagani? Anche loro attratti? Ma allora è vicina l'ora della croce, l'ora della attrazione che di più non si può. Che cosa vedrà quel gruppo di Greci? Vedranno un chicco di grano cadere nella terra. Gesù ha davanti agli occhi la vicenda del chicco di grano. Ebbene l'ora della sua morte non la affronta in modo spavaldo, come fosse un passaggio naturale. No, anche lui turbato. Turbato da questi greci che con la loro presenza gli ricordano che l'ora della discesa nella terra è vicina. E Gesù si svela, si svela nel suo turbamento, nella sua fragilità. Non è come noi che ipocritamente, per falsa immagine di spiritualità, vogliamo esibire una fede senza turbamenti. Lui dice: "Ora l'anima mia è turbata". E sarebbe anche tentato di allontanare quell'ora.

Aggiunge: "E che devo dire allora? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora. Padre, glorifica il tuo Figlio". Gesù non chiede di essere risparmiato, ma di essere glorificato. Il legno diventerà il luogo della gloria. Accoglie la sua ora, ma dopo

aver attraversato senza sconti il mare del turbamento dell'anima, il mare della sua fragilità.

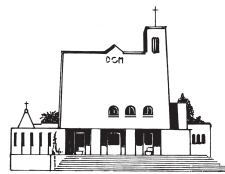
Ebbene per uno come me che cerca, da povero cristiano, di spiare Gesù e la sua vita, per lasciarsene in qualche misura contagiare, è fonte di non povera consolazione il fatto che Gesù stesso nel suo cammino verso la croce abbia conosciuto fragilità e turbamento. Lo confesso, me lo sarei sentito meno vicino, meno compagno del viaggio, se non ne avesse sparito con me il turbamento, se verso la morte fosse andato con passo spavaldo, da eroe, il forte cui non trema il cuore.

Leggo nei vangeli che, nell'orto, in vigilia di morte "cominciò a spaventarsi e a sentire angoscia". Confessò tristezza: "Ora - disse - l'anima mia è triste fino alla morte". E gli ulivi lo videro sudare sangue di morte.

Messia chino sulle debolezze degli umani, abitò la nostra esistenza, una fragile tenda, un telo di vento. Abitò la nostra fragile carne. Superò la fragilità, anche quella estrema, oserei dire, con un nome che si affaccia, costantemente, connessione intrigante, nell'ora della debolezza: "Padre". "Padre" nell'ora dell'arrivo dei greci: "Ora l'anima mia è turbata. Che devo dire? Padre salvami da quest'ora? Padre, glorifica il tuo Figlio". "Padre" ancora nella notte degli ulivi: "Padre, se vuoi allontanare da me questo calice: tuttavia non sia fatta la mia ma la tua volontà". "Padre" nell'ora della croce dopo l'urlo che ferì il cielo, "Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato", urlo, estrema fragilità. Dopo l'urlo l'invocazione struggente, pure grido a gran voce: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Una fragilità consegnata alla preghiera, sollevata dalla fiducia in un Padre che non abbandona nel grido i suoi figli. Ci emoziona nella preghiera di Gesù quel perseverare, nonostante tutto, a dare a Dio il nome di Padre, con una confidenza che ci rabbrivisce: "Abbà!". Ci rabbrivisce, e ci insegna una immagine più autentica di preghiera. Dentro un dilemma: pregare perché ci siano risparmiati i passaggi faticosi, le tempeste della vita o pregare perché non veniamo meno, perché non ci sentiamo soli e abbandonati nell'attraversamento? Come ci fa pregare il salmo: "Anche se vado per valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me" (Sal 23,4).

Nella fragilità, a sostegno, Gesù cercò il volto di Dio. Dobbiamo però, per debito di verità, aggiungere che nel momento della fragilità lui cercò anche volti di amici, senza minimamente velare questo suo bisogno profondo di vicinanza anche umane. Mendicante di amicizie e di affetti. Il racconto del giardino narra quel suo andare in cerca degli amici e la desolazione di trovarli addormentati, quasi non ci fossero. Per tre volte disegnati nel racconto quei passi in ricerca, per tre volte raccontata la delusione: "Venne e li trovò addormentati...venne di nuovo e li trovò addormentati...venne per la terza volta e disse loro: Dormite pure e riposatevi. Basta! E' venuta l'ora: ecco il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi e andiamo". Una fragilità la sua, come la nostra che anela ad essere riconosciuta e sollevata da chi ti ama. I vangeli ci raccontano di Gesù che, nei primi giorni della settimana che vide la sua passione e la sua morte, cercava rifugio, rifugio del cuore, passando le sere e le notti a Betania, in casa di amici. Aperta la porta per l'amico, l'amico che sentiva la pressione, ormai vicina, delle croce. E non fu proprio a Betania che all'inizio di quella settimana che si preannunciava decisiva, decisiva di morte, per Gesù, una donna amica, Maria, in quella cena si accorse, lei sola, del segreto che pesava sul cuore del suo amico e maestro, ora che il cappio stava per soffocarlo una volta per sempre? E lei a ungerlo e a profumarlo con un profumo che fece gridare tutti per l'eccesso di uno spreco! E Gesù, a fronte dei discepoli così lontani dal capire che cosa gli passasse nel cuore, a difenderla: lei era arrivata, con gli occhi di chi ama, a intravedere, a capire, ad accogliere un bisogno segreto del cuore. Dono, per chi attraversa il buio della fragilità, la luce che pulsa dal volto di un amico, di una amica. Dono inestimabile è avere al fianco uno che ti legga nel cuore, uno che vegli sulla tua angoscia, consapevole di non potertela purtroppo cancellare, ma pronto a portarla con te. Gesù sembra raccontare la improponibilità di una fede, in forza della quale presuntuosamente si arrivi a dichiarare che basta Dio a noi stessi.

Cercò il volto del Padre, cercò il volto degli amici.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037  
www.chiesamatrice.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO X - N. 51  
22 DICEMBRE 2013

# IL LUNARIO

*"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).*

## «...Il bambino che è generato in lei viene dallo spirito Santo»



Il segno profetico dell'Emanuele annunciato da Isaia nella prima lettura trova compimento in Gesù. Questo è il tema conduttore di tutta la liturgia: è il segno della fedeltà di Dio, la risposta della speranza di un mondo nuovo. Un'attesa e speranza che non ci lascia passivi e inerti, ma che invita a uscire dalle crisi con fiducia e a rischiare la vita con Dio. La scena dell'annunciazione a Maria, nel Vangelo, collega la nascita di Gesù alla promessa dell'Emanuele: Gesù è il 'segno' che Dio è con noi, che si è messo a fianco di ogni essere umano. E nella figura di Giuseppe ci è dato un modello di autentica collaborazione con il progetto di Dio.

Anche la seconda lettura ha come centro la persona di Gesù. Paolo si sente suo 'servitore' e 'apostolo': traspone la sua lucida presa di coscienza riguardo alla vocazione a dedicarsi alla diffusione di questa buona notizia. La stessa chiamata è destinata a tutti i cristiani.

Certamente l'impiccarsi appare come una certa esagerazione nelle parole e nelle azioni a fin di bene; l'impiccione è quindi uno che si alza e promette ciò che non può mantenere. Se tutti sono

d'accordo che una cosa è giusta, solleva obiezioni e viene contraddetto. Ordina allo schiavo di preparare [nel cratere] più vino di quanto i suoi ospiti possano bere. Va a dividere i litiganti che neppure conosce. Si offre volontario per indicare una scorciatoia e poi non è capace di trovar la strada. Si presenta al comandante e gli chiede quando intende schierare le truppe per la

## CARATTERI - 13. L'IMPICCIONE ZELANTE

(di Teofrasto, filosofo greco 371 a.C. - 287 a.C.)

battaglia e gli chiede quale sarà la parola d'ordine per domani l'altro. Va dal padre e gli dice che la madre già riposa in camera da letto. Quando il medico ha vietato di dare vino all'ammalato, lui

dice che vuol provare a curarlo proprio con esso. Se muore una donna [nella sua famiglia] egli scrive sulla lapide, oltre al suo nome, il nome di suo marito, di suo padre, di sua madre, e di che paese essa era e vi aggiunge anche che erano tutte persone rette. E quando deve prestar giuramento egli dice ai presenti: «ho già giurato tante volte in passato, io!»

Ti ha fatto da padre, Gesù,  
e ti ha inserito nella discendenza di Davide,  
realizzando così le antiche promesse.  
Ti ha offerto una famiglia in cui crescere sicuro,  
protetto dal suo affetto, garantito dal suo lavoro.  
Eppure sapeva bene che tu eri  
in tutto e per tutto un dono di Dio.  
Ha accettato un ruolo nascosto, ma determinante,  
perché tu avevi bisogno di essere preparato alla vita  
come ogni piccolo d'uomo.  
Grazie a lui si è realizzato quel progetto di salvezza  
che Dio aveva concepito  
prima della creazione del mondo.  
Donaci, Signore Gesù, la stessa fede di Giuseppe,  
che accetta di fare la sua parte senza capire e  
prevedere le strade inedite che il Padre ha scelto.  
Donaci, Signore Gesù, la stessa discrezione di Giuseppe  
che rifugge dalle chiassate e non vuole esporre Maria  
a situazioni incresciose e disagiate.  
Donaci, Signore Gesù,  
la stessa determinazione di Giuseppe,  
pronto a rispondere coi fatti, senza tante parole,  
alle richieste di Dio (R. Laurita)

<p><b>DOMENICA 22 DICEMBRE</b> IV DOMENICA DI AVVENTO Is 7,10-14; Sal 23; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24 <i>Ecco, viene il Signore, re della gloria</i></p>	<p>La vita sarebbe impossibile se ricordassimo; tutto sta nello scegliere cosa dimenticare. (M. Martin du Gard)</p>	<p>SS. Messe: ore 900 – 11,00 - 19,00 ore 09 -16,00: Ritiro giovani adulti di ACI (Oratorio) ore 11,00: Benedizione Bambinelli del presepe ore 19,00: benedizione delle mamme e dei papà in attesa ore 21,15: L'Orà dell'ascolto (Ufficio delle Letture)</p>
<p><b>LUNEDI' 23 DICEMBRE</b> Ml 3,1-4.23-24; Sal 24; Lc 1,57-66 <i>Leviamo il capo: è vicina la nostra salvezza</i></p>	<p>Accadono cose nella vita che sono come domande. Passa un minuto, oppure anni, e poi la vita risponde. (A. Baricco)</p>	<p>ore 17,00: Novena di natale per ragazzi (Cappella Oratorio) ore 17,00: Incontro per la costituzione del gruppo STUPORE EUCARISTICO (ministri straordinari della comunione e vedove) ore 19,00: S. Messa e novena di natale – trigesimo +NUNZIA (MARINELLI) ore 20,00: Incontro CCC “Giovanni Paolo II” ore 21,15: L'Orà dell'ascolto (Ufficio delle Letture)</p>
<p><b>MARTEDI' 24 DICEMBRE</b> 2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16; Sal 88; Lc 1,67-79 <i>Canterò per sempre l'amore del Signore</i></p>	<p>E' la possibilità di realizzare un sogno che ci rende la vita interessante. (P. Coelho)</p>	<p>ore 17,00: Novena di natale per ragazzi (Cappella Oratorio) ore 18,00: Incontro Ministranti ore 23,00: Messa della notte di Natale</p>
<p><b>MERCOLEDI' 25 DICEMBRE</b> NATALE DEL SIGNORE Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18 <i>Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio</i></p>	<p>La vita non si misura con la quantità di respiri, ma con i momenti che te l'hanno tolto. (anonimo)</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 - 19,00 ore 11,00: Battesimo di CRISTIANO FRANCESCA - DAMATO CLAUDIA - DIPACE FERDINANDO - SFREGOLA MATTEO</p>
<p><b>GIOVEDI' 26 DICEMBRE - S. STEFANO</b> At 6,8-10.12; 7,54-59; Sal 30; Mt 10,17-22 <i>Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito</i></p>	<p>E' la voglia di credere che la vita sia un miracolo a far sì che i miracoli avvengano. (P. Coelho)</p>	<p>ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – I Anniversario +MICHELE (BAFUNNO)</p>
<p><b>VENERDI' 27 DICEMBRE - S. GIOVANNI</b> 1Gv 1,1-4; Sal 96; Gv 20,2-8 <i>Gioite, giusti, nel Signore</i></p>	<p>E' bello vivere, perché vivere è cominciare sempre, ad ogni istante. (C. Pavese)</p>	<p>ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +GUIDO (CAPACCHIONE)</p>
<p><b>SABATO 28 DICEMBRE</b> SANTI INNOCENTI 1Gv 1,5-2,2; Sal 123; Mt 2,13-18 <i>Chi dona la sua vita risorge nel Signore</i></p>	<p>Non esiste un momento giusto per vivere. E' sempre il momento giusto. (V. Albigetti)</p>	<p>ore 17,00: S. Messa alla cappella dell'Oratorio (2o anniversario dell'inaugurazione) Giochi natalizi con tutti i ragazzi del catechismo</p>
<p><b>DOMENICA 29 DICEMBRE</b> SANTA FAMIGLIA Sir 3,3-7.14-17a; Sal 127; Col 3,12-21; Mt 2,13-15.19-23 <i>Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie</i></p>	<p>Ci sono parole che puoi usare solo se mostri come le vivi: libertà, giustizia, amore. (E. Olivero)</p>	<p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 - 19,00 ore 19,00: XXV di matrimonio MASCIULLI ANIELLO – DI TERLIZZI BEATRICE Benedizione dei fidanzati prossimi al matrimonio (2014)</p>

## La fragilità di Gesù

di don Angelo Casati

Alle orecchie dei devoti, dei troppo devoti, può sembrare pericoloso o addirittura dissacrante parlare di una "fragilità" di Gesù. Quasi fosse attentato devastante alla sua divinità. Ma saremmo falsamente devoti al mistero che abita Gesù se, allontanando sdegnosamente da lui ogni ombra di fragilità, finissimo per cancellarne ogni ombra di vera umanità. E dovremo forse chiamare ombra la fragilità di Gesù? O non appartiene forse alla nostra natura l'essere fragili? Ci sono fragilità nella nostra natura che vanno, se pur faticosamente, superate, ce ne sono altre che vanno semplicemente riconosciute. In sincerità. In sincerità verso Dio e verso se stessi. Questo mio discutibile dire in modo rapsodico di Gesù e della sua fragilità va per accensioni che nascono dalle pagine dei vangeli. Il mio dire non ha dunque la pretesa delle sintesi teologiche, segue domande e provocazioni che si rincorrono perdutamente nelle pagine e poi nel cuore di un lettore comune del vangelo. Pensieri in

attesa di altri pensieri. Nato da donna, scrive Paolo. Da un grembo di donna. Fragile quel cucciolo d'uomo, fragile il grembo, come tutti i grembi di donna. Sguscio in un contesto di fragilità, una lampada fioca in mano a Giuseppe, forse l'altra mano - sto immaginando - a stringere tenera quella di Maria, a darle spinta di forza nel travaglio del parto. Fragile, inerme il bimbo, in bisogno di fasce, di fasce e di latte, quello della madre. Nato da donna. Donna che lo introdusse, mettendolo alla luce, nel territorio della fragilità. Lo introdusse così nella fragilità del corpo. Che lui accusava come tutti noi. Accusava stanchezza a tal punto da prendere sonno, e profondo, sulla barca nella traversata in piena notte del lago e nemmeno la bufera delle onde a svegliarlo. Accusava stanchezza e pure sete. Quel mezzogiorno in una delle sue traversate di regione sentì morso di sete, seduto stanco a un pozzo di Samaria chiese da bere a una donna in cerca di pozzi. Come tutti noi non risparmiato dalla fame, lo annotano gli evangelisti: era mattino di inizio aprile, il giorno prima era entrato a dorso di puledro in Gerusalemme, quel mattino mentre usciva da Betania ebbe fame, ma il fico cui erano andati i suoi occhi aveva bellezza di forme ma vuoto di frutti. Ci rimase male. A volte poi non gli reggevano proprio le forze fisiche, se ne accor-

sero quel giorno, poco fuori il pretorio, quando costrinsero un uomo di Cirene a portare dietro lui la sua croce. Direi, approfondendo, come tutti noi fragili nel territorio dei sentimenti. Non era roccia immobile, nè quercia con fronde impassibili a urli di bufere. Non tetragono come quelli che sbandierano indifferenza agli assalti della vita, pagò lungo i suoi giorni debiti di fragilità, come succede a ciascuno di noi. A volte a scuoterlo, ad amareggiarlo sino a farlo impetuosamente dolorosamente sbottare senza quasi più contenersi, era la nostra avvilente ottusità: "O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi, fino a quando dovrò sopportarvi?". Certo non si preoccupava di trattenere se stesso in sequestro assoluto dei sentimenti, quel sequestro che in taluni uomini di spirito sembra a volte, o spesso, sfiorare l'impassibilità. Non preoccupato di guardarsi dall'accensione dello sdegno, né di guardarsi, se è debolezza, dall'accensione improvvisa dei sogni. E, se cedere ad accensioni rimane nella mente di qualcuno sintomo di fragilità, Gesù proprio non mise in atto nessun esercizio per sfuggirla. La sua predicazione senza diplomazia, soprattutto verso le autorità religiose, conobbe i toni aspri e ruvidi, quasi impietosi, senza nascondimenti e senza contenimento, con l'esito di opposizioni altrettanto dure,

violente, segnali per lui di una morte annunciata. Accadde anche che qualche volta i discepoli stessi lo invitassero a moderare i toni. Ma lui resistente a ogni invito che suonasse cedimento a calcoli umani. Gli interessava Dio, gli interessava la difesa a tutto campo della dignità di noi umani. Schiettezza senza moderazione a prova di morte.

Lo consumava, senza moderazioni di sorta, zelo per la casa di Dio , per il vero volto di Dio e dell'uomo. E tutti noi a ricordare ciò che avvenne nell'avvicinarsi di quella pasqua. Un gesto voluto. Giovanni annota il particolare di Gesù che annoda le cordicelle per farne una sferza: "fatta allora una sferza di cordicelle...". Consumato dallo zelo, cacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi. E non si limitò, non si contenne, non gli bastarono le parole: "Gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi e ai venditori di colombe disse: Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". Fragile davanti alle emozioni? Lontano anche dall'ideale dell'uomo di spirito che ha in somma cura l'arte di sorvegliarsi, allontanandosi da ogni forma di eccesso